

Riconoscere e gestire l'Autismo

1. Cos'è l'autismo e come riconoscerlo

L'autismo è una condizione del neurosviluppo che riguarda il modo in cui una persona percepisce, comprende e si relaziona con il mondo. È una condizione complessa e sfaccettata, caratterizzata da una grande variabilità tra individui.

Gli alunni autistici possono presentare:

- difficoltà nella comunicazione verbale e non verbale;
- rigidità comportamentale e interessi ristretti;
- differenze sensoriali (ipersensibilità o iposensibilità a stimoli visivi, uditivi, tattili...);
- problematiche nella comprensione delle regole sociali non esplicite.

L'autismo **non è una malattia**, e tanto meno un problema da "curare". È una **diversa modalità di funzionamento** che richiede adattamenti del contesto, strumenti personalizzati, tempi rispettosi e una profonda comprensione della persona.

2. Caso-studio: Alessandro

Alessandro frequenta il primo anno della scuola secondaria di primo grado, è figlio unico e vive con mamma e papà.

È in grado di comunicare verbalmente, seppur con un linguaggio semplice e con un vocabolario limitato. Ama i cartoni animati e i video musicali, che guarda sul cellulare, il cui utilizzo può diventare fonte di conflitto.

In classe si relaziona principalmente con gli adulti e con alcuni compagni già conosciuti dalla primaria. Mostra ipersensibilità uditiva e può tappare le orecchie. Talvolta interrompe le lezioni con ecolalie molto forti.

Perché fa così?

- **Scarsa interazione con i pari:** Le relazioni sociali sono imprevedibili e prive di regole chiare, difficili da decodificare. Alessandro preferisce interazioni con adulti o con compagni che rispettano i suoi tempi.

Cosa fare:

- Insegnare abilità sociali con storie sociali, immagini, videomodeling.

- Introdurre attività condivise, come giochi in scatola.
- Creare occasioni di interazione pratica legate ai suoi interessi.
- Procedere per gradi, iniziando da un solo compagno.

Cosa evitare:

- Presumere che la vicinanza fisica implichi interazione.
- Chiedere interazioni solo verbali o con gruppi numerosi.
- Pensare che non voglia relazionarsi o che debba isolarsi.

- **Ripete frasi di cartoni (ecolalie):** Lo diverte, lo rassicura, e lo aiuta a riempire i “vuoti” o calmarsi quando è agitato.

Cosa fare:

- Potenziare il linguaggio funzionale.
- Gestire bene i tempi delle attività e dei momenti liberi.
- Prestare attenzione a fattori di stress.

Cosa evitare:

- Chiedere il silenzio o spiegazioni.
- Rimproverarlo o attribuire il comportamento ai cartoni animati.

- **Si tappa le orecchie:** La sua percezione sensoriale è diversa e i rumori forti risultano dolorosi.

Cosa fare:

- Identificare le fonti sonore fastidiose.
- Spiegare agli altri che per lui il rumore è doloroso.
- Proteggere il suo diritto a difendersi dai suoni e limitare quelli disturbanti.
- Se il rumore è improvviso, spiegare subito cosa è successo.

Cosa evitare:

- Chiedergli di togliere le mani dalle orecchie se c'è ancora rumore.
- Togliere noi stessi le mani dalle sue orecchie.

- **Può diventare aggressivo se privato del cellulare:** Il telefono è una fonte di piacere e autoregolazione. L'incertezza sull'accesso lo mette in ansia.

Cosa fare:

- Comunicare chiaramente quando potrà usarlo di nuovo.
- Stabilire regole visive e routine d'uso.
- Quantificare il tempo di utilizzo (es. 3 video).
- Assegnare un luogo fisso dove riporlo.

Cosa evitare:

- Negare l'uso senza indicazioni sul successivo utilizzo.
- Modificare continuamente le regole.
- Toglierlo bruscamente o minacciare di romperlo.

3.Caso-studio: Valerio

Valerio frequenta il terzo anno della scuola secondaria di secondo grado. Vive con la madre e ha un fratello più piccolo.

Non comunica verbalmente e non ha un sistema di comunicazione definito. Può urlare improvvisamente, comportamento di cui spesso non si comprende la causa.

Trascorre molto tempo fuori dall'aula e ha bisogno costante di un adulto accanto. Ama i puzzle e appaiare immagini, ma manifesta alcune difficoltà di interazione sociale (come toccare la pancia alle ragazze o aprire tutte le porte della scuola).

Perché fa così?

- **Urla:** È il suo modo per comunicare disagio, richiedere una pausa o esprimere che l'attività proposta è troppo difficile.

Cosa fare:

- Analizzare il contesto per identificare le cause (analisi funzionale).
- Usare la Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA).
- Offrirgli scelte durante la giornata.
- Utilizzare una scaletta visiva delle attività.

Cosa evitare:

- Sgridarlo o chiedere di smettere.
 - Ridurre tutto alla “scorrettezza” sociale.
 - Rispondere direttamente alle urla come fossero richieste esplicite.
-
- **Aprire tutte le porte:** Ha bisogno di controllare l'ambiente. Questo comportamento può anche avere una funzione relazionale.

Cosa fare:

- Usare immagini per segnalare gli ambienti.
- Insegnare approcci sociali semplici.
- Coinvolgere e istruire i coetanei su come reagire.
- Anticipare gli spostamenti nella scaletta visiva.

Cosa evitare:

- Sgridarlo in pubblico.
 - Fermarlo spiegando a voce dove deve andare.
 - Trattenerlo fisicamente per evitare che apra le porte.
-
- **Tocca la pancia alle ragazze:** Ha desiderio di contatto sociale e prova piacere sensoriale in quel gesto. È un comportamento da gestire con attenzione educativa.

Cosa fare:

- Insegnare altre modalità di relazione.
- Aumentare le occasioni di interazione.
- Dire con fermezza che non si può fare.
- Usare supporti visivi per spiegare le parti del corpo.
- Coinvolgere famiglia e figure di riferimento sul tema dell'affettività.
- Educare i coetanei a non ridere e a reagire con fermezza.

Cosa evitare:

- Minimizzare o ridere.
- Trattare il gesto come un atto necessariamente sessuale.

- Limitare le interazioni per evitare “incidenti”.

4. E quando ci sono altri segnali?

In alcuni casi, si osservano nei ragazzi e nelle ragazze comportamenti o caratteristiche che “fanno pensare all’autismo”, pur senza una diagnosi formale. Questo può generare incertezza tra insegnanti e adulti di riferimento, che si chiedono come comportarsi o se sia corretto adattare le strategie educative.

In questi casi è importante:

Cosa fare:

- Agire comunque, anche in assenza di una diagnosi, per rispondere in modo funzionale ai bisogni della persona.
- Adottare strategie inclusive, rispettose dei tempi e dei modi dell’alunno o dell’alunna.
- Osservare e documentare con attenzione, per comprendere meglio i segnali e confrontarsi con le figure specialistiche (neuropsichiatra, psicologo, educatore, famiglia...).
- Coinvolgere il Consiglio di Classe o il Team docente per trovare insieme risposte educative efficaci.
- Valutare l’attivazione del GLI (Gruppo di Lavoro per l’Inclusione) per proporre eventuali misure di supporto, anche senza certificazione.

Cosa evitare:

- Aspettare che arrivi una diagnosi per iniziare a fare qualcosa.
- Pensare che si debba trattare tutti allo stesso modo per essere “giusti”.
- Limitarsi a osservare senza attivarsi, lasciando che il disagio aumenti.
- Parlare apertamente con altri studenti o genitori di “diagnosi sospette” senza il consenso della famiglia.

5. L’autismo e le comorbidità

L’autismo non si presenta mai in modo “puro”. Nella maggior parte dei casi è associato ad altre condizioni mediche, evolutive o psichiatriche. Riconoscere questi aspetti è fondamentale per comprendere appieno i comportamenti degli studenti e progettare interventi efficaci.

Tra le comorbidità più frequenti troviamo:

- **Disturbi gastrointestinali:** spesso sottovalutati perché difficili da comunicare. Un cambiamento comportamentale improvviso può essere un segnale di dolore fisico.

- **Disturbi del sonno:** comuni e con effetti significativi sul benessere dell'intera famiglia e sull'apprendimento.
- **Epilessia:** presente in circa un terzo delle persone autistiche, soprattutto in chi ha difficoltà intellettive.
- **Disturbi d'ansia:** frequenti, legati a cambiamenti, novità o situazioni imprevedibili.
- **ADHD:** presente in circa il 50% dei casi, con manifestazioni di disattenzione, impulsività o iperattività.
- **Disturbo Ossessivo Compulsivo (D.O.C.):** da distinguere dai comportamenti ripetitivi legati agli interessi tipici dell'autismo.
- **Depressione:** molto più frequente nelle persone autistiche, in particolare con Q.I. più alto, e legata a esperienze sociali negative e maggiore consapevolezza delle proprie difficoltà.

Comprendere la presenza di queste condizioni concomitanti aiuta a non ridurre l'alunno alla sola etichetta di "autistico", ma a leggere con maggiore profondità le sue reazioni, i suoi bisogni e le sue risorse.

Educare in modo inclusivo significa anche essere pronti a guardare oltre, con sensibilità e attenzione, per promuovere benessere, apprendimento e partecipazione per ogni studente.